

## TORNATA DEL 23 GENNAIO 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

**SOMMARIO.** *Istanza del presidente pei lavori degli uffizi e delle Commissioni — Domanda del deputato Ercole sulla stampa di progetti, e risposta del presidente — Relazione di petizioni — Petizione di 129 comuni della Sardegna riferita dal deputato Macchi per provvedimenti contro i dissesti economici — Dichiarazione, e istanza del deputato Asproni — Istanza del deputato Cadolini — Spiegazioni, e dichiarazioni del ministro pei lavori pubblici — Le petizioni sono inviate al Consiglio dei ministri — Votazione a squittinio segreto, ed approvazione dei due disegni di legge già discussi, per l'abolizione delle servitù di pascolo e legnatico a Piombino, e per l'estensione alle provincie già pontificie delle leggi su materia demaniale comunale. — Relazione sopra altre petizioni — Sulla petizione 11,140 parlano i deputati Piroli, Fiastrì, D' Ayala, relatore, ed il ministro per l'agricoltura e commercio — Petizione 10,830: Di San Donato, De Boni, Silvestrelli, relatore — Petizione 11,209: ministri per l'interno, e per la grazia e giustizia, Comin, Salvagnoli, Pissavini, Di San Donato, Silvestrelli, relatore — Petizione 9709: Di San Donato, Papa, relatore, Macchi, Salaris, Maiorana Calatabiano, ministro guardasigilli — Petizione 11,072: Cortese, Salvagnoli.*

La seduta è aperta al tocco e 3/4.

**MACCHI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

**TENCA**, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

11,338. Palmarani Giacomo, Antonio e Saverio Costantini, già impiegati del dazio sul macinato del cessato Governo pontificio, narrati i lunghi servizi prestati, invocano un annuo sussidio.

11,339. Il presidente della società degli Ospizi marini esistente in Firenze, fa istanza alla Camera, perchè voglia interpersi presso il Governo onde venga gratuitamente concessa alla detta società una porzione di terreno, necessaria per completare il pio stabilimento che questa sta costruendo sulla spiaggia di Viareggio.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tonelli domanda alla Camera un congedo di un mese per la sua malferma salute.

L'onorevole Muzi per la sua malferma salute chiede un congedo di 20 giorni.

(Questi congedi sono accordati.)

È mio dovere di sollecitare gli uffizi, i quali non abbiano ancora nominati i loro commissari, a farlo quanto prima, e le Commissioni che sono già costituite, a pre-

sentare il più presto che sia possibile le loro relazioni, poichè altrimenti ci troveremo nella necessità di sospendere i lavori della Camera.

Il deputato Ercole ha facoltà di parlare.

**ERCOLE.** Sono trascorsi sette giorni dacchè l'onorevole ministro di finanze ha fatto la sua esposizione finanziaria, ed ha presentato cinque progetti di legge, della quale presentazione l'onorevole presidente ha dato atto. Mi risulta che questi progetti di legge non sono ancora stati stampati. Io pregherei quindi la Presidenza a sollecitare il signor ministro a volere far sì che questi progetti siano presto stampati. Siamo tutti ansiosi di conoscerli, e massime quello che muta radicalmente il nostro diritto pubblico ecclesiastico. Il presidente ha dato atto della presentazione di questi progetti di legge; nel linguaggio costituzionale ciò vuol dire, che i progetti vengono subito trasmessi alla tipografia per essere stampati e distribuiti.

Venne detto che vi mancava ancora la relazione del progetto di legge sulla libertà della Chiesa, e che, trattandosi di una relazione destinata a fare il giro dell'Europa, secondo la frase dell'onorevole Depretis, era necessario che vi passasse un po' di tempo.

Io credeva che i principii esposti dall'onorevole ministro Scialoja nella tornata del 17 fossero quelli che informassero il progetto sulla libertà della Chiesa e sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, stato decretato di urgenza dalla Camera, siccome quello che è la

base angolare del sistema dell'onorevole signor Scialoja, e che perciò la relazione non dovesse di molto ritardare, ma temo di non essermi bene apposto. Non fo altra osservazione, e spero che basteranno queste poche parole per far sì che questi progetti di legge siano prontamente distribuiti, onde la Camera se ne possa al più presto possibile occupare.

**PRESIDENTE.** I progetti presentati dal ministro delle finanze furono immediatamente trasmessi alla tipografia; e la tipografia li ha diggià composti. Le bozze sono state inviate al signor ministro; ma come saprà l'onorevole Ercole il ministro delle finanze è infermo, è obbligato a guardare il letto; per conseguenza non ha fin qui potuto rivedere le bozze di stampa. Ecco a che punto sono le cose. Ma intanto le Commissioni, già costituite, potrebbero riferire sui disegni di legge che furono distribuiti agli uffici.

### RELAZIONE DI PETIZIONI

#### Petizione dei comuni della Sardegna.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la relazione sulle petizioni; invito l'onorevole Macchi a venire alla tribuna.

**MACCHI, relatore.** Riferisco sulla petizione 11,320. A voi tutti è noto, o signori, come l'isola di Sardegna, quella terra che è pure così ferace di suolo come d'ingegni, e che altre volte poteva essere detta ed era il granaio d'Italia, ora si trova in tali distrette, in condizioni così miserande, che molti di quei cittadini sono ridotti alla fame.

Circostanze eccezionali, intemperie di cielo, crisi commerciali, finanziarie ed annonarie sono le cause precipue di tanta sventura. Chi legge i giornali che ci vengono dall'isola, in verità si sente stringere il cuore; e, bisogna dirlo ad onore del vero, la stampa tutta d'Italia, di ogni opinione politica, fa un'eco fraterna alle grida di dolore che ci vengono da quell'isola sventurata.

I Sardi credono che il Governo abbia avuto sempre una parziale incuria di quelle provincie. Come già ai tempi dell'assolutismo quella terra era destinata ad accogliere i malfattori che in via economica, come dicevasi allora, venivano colà trasportati, così ora con dolore universale si vede il Governo non esitare a mandarvi ogni vituperio di gente: condannati a domicilio coatto, borbonici, camorristi e peggio. Eppure sarebbe così facile invece, e così benefico inviare colà operai, lavoratori, quella emigrazione, insomma, che massime dai paesi marittimi vanno annualmente a cercare fortuna oltre l'Oceano.

Tutti quanti i sindaci di tutti i comuni della Sardegna ora si rivolgono al Parlamento, ma non per chiedere provvedimenti straordinari e tali che possano in alcun modo ledere l'interesse generale dello

Stato. Malgrado le straordinarie ed immeritate sventure, da cui è oppressa quell'isola, i petenti non chiedono cosa che possa, neppure indirettamente, inaugurare fra noi il sistema della carità legale. No: la Sardegna sa che se essa piange per miserie sociali, non ride neppure la Sicilia, nè la Venezia, nè, pur troppo, alcuna parte d'Italia.

Si limitano pertanto questi sindaci petenti a chiedere al Governo che voglia adoperarsi ad agevolare la fondazione di quelle Banche di credito agrario o di quelle istituzioni fondiarie che altrove hanno reso non lieve beneficio. Chiedono l'esecuzione delle ferrovie e di quegli edifizi penitenziari che il Parlamento ha già votati. Chiedono, infine, l'esecuzione delle strade comunali e provinciali che un illustre collega nostro, e maestro mio, Carlo Cattaneo, già da un quarto di secolo sapientemente e patrioticamente invocava, ed il cui importo io ritengo avrebbe potuto dare a quest'ora il vantaggio del cento per uno.

La vostra Commissione, o signori, commossa per le gravi sventure, ond'è colpita quell'isola, convinta della giustizia dei reclami dei petenti, e compresa della necessità di solleciti ed efficaci provvedimenti, a voti unanimi ha deliberato d'inviare questa petizione al Consiglio dei ministri, affinché ciascuno di essi nei limiti della propria competenza provveda a far sì che la petizione venga esaudita. Ed io mi lusingo, o signori, che la Camera vorrà essere unanime del pari nell'accordare la sua approvazione alla proposta della vostra Commissione.

**ASPRONI.** Credo di rendermi interprete dei sentimenti della Sardegna manifestando riconoscenza alla Camera italiana pei riguardi che le ha usato, e confessando che essa non ha ricusato mai alcun provvedimento che si risolvesse in suo beneficio. La Sardegna è anche riconoscente alla stampa italiana, la quale si è occupata delle sue sventure, ed ha perorato la sua causa con un interesse che finora non si era mai visto. Non è mancato però qualche giornale che si è fatto lecito di ripetere le vecchie calunnie contro la sarda popolazione, accuse e calunnie che noi non ci degnemo di raccogliere e che anzi condanniamo al disprezzo.

Noi altri deputati sardi poi dobbiamo pur dichiarare francamente che non abbiamo aspettato la petizione per fare i nostri reclami sulle urgenti necessità dell'isola. Anche allorquando la Camera non era in funzione ci siamo rivolti ai ministri, nei quali abbiamo trovata la più benigna disposizione d'animo, e questo mi è dolce di dichiararlo io che per l'ordinario sono poco soddisfatto di loro.

Ora per evitare una lunga e forse irritante discussione, ci siamo messi d'accordo: credo che ciò che i ministri hanno promesso lo manterranno coi fatti, ed è per questo che mentre rendo loro grazie per le promesse che hanno fatto, mi riserbo a renderle

maggiori, quando queste parole saranno tradotte in fatti, cosa di cui io non voglio in questo momento dubitare. Ora i relativi concerti si devono prendere su ciò che è possibile, considerata anche la condizione in cui versa la finanza, in cui versa lo Stato, in cui versano le condizioni dell'isola; quindi reputo inutile di fare un ulteriore discorso a questo riguardo, e mi associo alle conclusioni della Commissione per il rinvio ai ministri, soggiungendo una sola cosa al signor ministro dell'interno, ed è che una delle cause di male per la Sardegna è la sua circoscrizione territoriale; capisco che tocco qui una corda delicata che potrebbe sollevare richiami e lamenti di molte altre provincie, che forse se non sono in eguali condizioni molto si avvicinano. Ma nella Sardegna la circoscrizione territoriale non si collega con le parti del continente, e può decretarsi per atto speciale e separato, essendo che là è più sentito il bisogno di farla per riparare un pernicioso errore che dura da sette anni.

Nel Ministero dell'interno esistono i documenti che lo provano, e come fin dal 1859 e 1860 lo stesso ministro Rattazzi, che fu sorpreso nei pieni poteri, si è affrettato a studiare di emendarlo, nominando una Commissione.

Questa Commissione ha fatto i suoi studi con diligenza e con cognizione di causa, e mi pare che non si debba ritardare questa riparazione. L'onorevole relatore della petizione vi ha ricordato il libro che scrisse il tanto benemerito della Sardegna, l'illustre mio amico Carlo Cattaneo, sino dal 1844.

Da quel tempo egli suggeriva e raccomandava che si doveva portare la civiltà nei monti, e la civiltà nei monti l'avete tenuta finora lontana; e appena vi si avvicinò per atto sapiente, con un colpo arbitrario ne fu rimossa.

Io faccio intanto la più calda istanza all'onorevole ministro dell'interno presidente del Consiglio, presso il quale le carte relative debbono esistere, affinchè più oltre non sia ritardata la circoscrizione, e si attuino le provvidenze menzionate, preintese ed incluse nel invio della petizione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi opposizione, si avranno come approvate le conclusioni proposte dal signor relatore.

**CADOLINI.** Mi duole che non sia presente il ministro di agricoltura e commercio, perchè vorrei cogliere questa occasione, in cui si parla delle condizioni della Sardegna, per ricordargli come fin dal 1860 sia stata dal Ministero nominata una Commissione con incarico di studiare e riferire intorno alle condizioni di salubrità di quell'isola infelice.

La malaria che domina in Sardegna è, per chi conosce quella terra, uno degli ostacoli principali che impediscono lo svolgimento economico e industriale, di cui essa sarebbe largamente suscettibile.

Importa che uno studio accurato si faccia di questa

quistione, perchè, come ho fondato motivo di credere dai risultati degli studi stessi si avrà occasione di riconoscere che alle tristi condizioni endemiche della Sardegna, tanto funeste alla sua ricchezza, si potrebbe facilmente riparare con spese assai inferiori di quelle che a prima giunta si potrebbe credere.

Io perciò colgo quest'occasione per invitare il ministro di agricoltura e commercio a richiamare in vita la Commissione cui accennai, o a crearne un'altra con incarico di intraprendere quegli studi che possono essere necessari, onde fornire criteri esatti intorno a questo argomento, e così poter apprezzare quali siano le opere possibili, e quali le spese necessarie a migliorare le condizioni igieniche dell'isola di Sardegna.

**PRESIDENTE.** La parola è all'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**JACINI, ministro dei lavori pubblici.** Credo bene di far avvertire alla Camera che le petizioni, sulle quali fu testè riferito, portano la data dei primi di dicembre, cioè di un'epoca, in cui coloro che le dettarono e le sottoscrissero, ancora non sapevano nè potevano sapere se e quali disposizioni il Governo avrebbe preso, onde venire in soccorso della Sardegna afflitta dalla carestia.

Il Governo infatti prese alcune importanti risoluzioni su questo proposito, ma non prima della seconda quindicina di dicembre.

Credo di chiamare l'attenzione su questa circostanza, onde non nasca, per avventura, equivoco sopra il carattere di quelle petizioni.

Del resto io trovo ragionevolissima la tendenza, a cui si ispirano codeste petizioni; esse non fanno altro che invocare, per ciò almeno che si riferisce al ministro dei lavori pubblici, la più sollecita esecuzione di opere già votate dal Parlamento. Io sono tanto più inclinato a trovare ragionevole la tendenza di queste domande, in quantochè il Governo anche prima di conoscerle, ha seguito appunto quella via che si trova indicata dai sindaci sottoscritti, cioè ha cercato di attivare molte opere, onde procurare pane alla classe indigente dell'isola per mezzo del lavoro, e per mezzo di un lavoro che sia poi utile alla Sardegna, e consentaneo ai fini dello Stato.

Per conseguenza il Governo non può a meno che fare buona accoglienza alle petizioni medesime.

Vi posso dire, o signori, che i recenti provvedimenti presi dal Governo sono a quest'ora in piena esecuzione su tutti i punti dell'isola, cosicchè nel corso del presente inverno può essere erogata l'egregia somma di più di 2,300,000 lire soltanto in lavori stradali, ripartiti presso a poco per una metà nella provincia di Cagliari, e per l'altra metà nella provincia di Sassari.

Nè per ciò devesi credere che, qualora non fossero sorte le circostanze straordinarie, che noi tutti deploriamo, non vi sarebbero stati lavori rilevanti nell'isola, o sarebbero rimasti inesequite le leggi votate dal Par-

lamento. In condizioni normali si sarebbe bensì provveduto colla osservanza di quelle formalità che sono prescritte dai regolamenti, e che solo in caso di urgenza comprovata si possono omettere; ma ad ogni modo si sarebbero eseguite opere per tanta somma quanta corrispondesse a quella stanziata nell'annuale bilancio; mentrechè invece il Ministero, stante le condizioni affatto eccezionali dell'isola, ha creduto bene di assumere sulla propria responsabilità, onde far più presto, di prescindere da talune formalità per un certo numero di opere, e di fare in modo che la misura della spesa fosse assai più rilevante di quella assegnata annualmente, in adempimento delle leggi di opere pubbliche state votate dal Parlamento per l'addietro, a favore di quell'isola.

Del resto non bisogna confondere due stati di cose affatto distinti: vi ha la Sardegna afflitta da una grave crisi annonaria in conseguenza dei mancati raccolti, e che perciò si trova posta, da cause che sono indipendenti dalla volontà umana in una situazione eccezionale, in una situazione transitoriamente infelicissima; vi è poi la Sardegna che vuole essere considerata nelle sue reali condizioni economiche di fatto all'infuori delle circostanze del momento. Il confondere queste due cose non conviene nè al Governo, nè al Parlamento: imperocchè nulla vi ha di meno opportuno che il far dipendere i provvedimenti stabili, che si vogliono prendere per un paese, dalle impressioni suscitate dalle circostanze del momento. A mali transitori ed eccezionali rimedi eccezionali e transitori; a mali stabili, permanenti, rimedi permanenti, organici e bene maturati.

Or bene, egli è fuor di dubbio, come diceva l'onorevole relatore, che tutta l'Italia si è commossa all'annuncio delle tristi condizioni in cui si trova la Sardegna per effetto della carestia; ed il Governo ha creduto di farsi interprete di questo sentimento generale prendendo quelle misure che vi ho testè additate.

Ma bastano i provvedimenti adottati dal Governo per risolvere tutte le questioni economiche e sociali che si riferiscono alla Sardegna? Certamente che no.

Il problema della ristaurazione economica della Sardegna è vastissimo, complicato, ed ha attinenza non solamente col Ministero dei lavori pubblici (il quale da alcuni è considerato a torto come il medico unico e responsabile della guarigione di tutti i mali), ma tiene attinenza con tutti i rami del Governo, e non dipende da questo solo il risolverlo, ma benanco dalle rappresentanze locali e da ogni classe della popolazione sarda. Per essere risolto il problema della ristaurazione economica dell'isola, avvi bisogno di molto tempo, di molta perseveranza, e soprattutto dell'azione concorde, intelligente di tutti questi fattori che ho additati.

Ora, signori, noi siamo entrati in una seconda fase del rivolgimento italiano: noi adesso dopo essere usciti

dalle più ardue prove, dopo aver tolto di mezzo tutti i pericoli che minacciavano la nostra esistenza nazionale, dobbiamo ritornare sopra noi stessi ed esaminare quali cose si abbiano a fare in tutti i territori del regno, quindi anche in Sardegna.

Questo esame di coscienza, questo serio bilancio delle condizioni nostre lo dobbiamo fare tutti, tanto il Governo come i corpi costituiti, i comuni e le provincie, ed anche i cittadini, onde adoperarci, affinché questa Italia finalmente unita possa consolidarsi, ed essere fornita di tutti i beni economici senza i quali non c'è forza e potenza negli Stati moderni. È fuor di dubbio che tocca un importante compito anche al ministro dei lavori pubblici, ma non un compito di riparazione, intendiamoci bene, ma sibbene gli incombe di completare e perfezionare le cose che si sono già fatte; e mi permetto di dire che delle cose fatte o prossime al compimento, di cui fra breve se ne sentiranno i grandi vantaggi, ce ne sono già molte anche in Sardegna, sia in opere stradali che in opere marittime, sicchè sarebbe un'ingiustizia flagrante accusare il Governo in questo argomento.

Del resto poi io vi debbo confessare, o signori, che sopra un punto io mi trovo d'accordo (il che non mi è mai avvenuto finora) coll'onorevole Cadolini. Io sento gridare da ogni parte: create ferrovie, aprite nuove strade ruotabili, se volete che il paese risorga moralmente ed economicamente! Sì, o signori, noi dobbiamo condurre a compimento, tanto la rete delle strade ruotabili decretate, come anche le opere marittime, e dobbiamo occuparci anche dell'argomento delle strade ferrate, le quali non per colpa del Governo, ma per l'impotenza della società concessionaria non furono eseguite.

Ma queste opere non bastano a portare all'antica ricchezza la Sardegna; e la ricchezza non si può sviluppare se non si aumenta la popolazione dell'isola. Per tal ragione avvi una questione che sopra tutte le altre mi preoccupa grandemente, cioè quella del risanamento dell'aria, perchè, non bisogna dissimularlo, la condizione sfavorevole della Sardegna la dobbiamo principalmente alla malaria. Quale è il motivo per cui c'è così poco accrescimento della popolazione in Sardegna? Io credo che si deve in gran parte alla malaria. Quale è il motivo per cui una determinata opera si compie più lentamente in Sardegna che nel resto d'Italia? Perchè per una metà dell'anno almeno si devono sospendere i lavori per effetto della malaria. Quale è la causa per cui gli emigranti di alcune provincie d'Italia, che sogliono recarsi in altre parti del mondo, invece di scegliere le terre vicine della Sardegna, ove c'è tanto suolo fertile da coltivare, passano l'Oceano, e si recano in regioni poste quasi agli antipodi? Perchè hanno paura di non potervi resistere, e preferiscono di andare in quelle regioni, ove sperano un clima più sano. Quale è il motivo per cui molti dei

nostri funzionari si recano con una certa ripugnanza nella Sardegna? Ciò offende l'amor proprio dei Sardi, come ho potuto conoscerlo in molte occasioni; ma non proviene già da un'antipatia che abbiano per la popolazione della Sardegna, anzi quelli che ne ritornano, ne fanno degli elogi, perchè vi trovarono una popolazione ospitaliera, intelligente, con cui vissero benissimo; ma il motivo, per cui non vanno molto volentieri in Sardegna, si è il timore di perdervi la salute.

Ora è mia opinione che queste condizioni d'insalubrità di alcune parti dell'isola si possano riparare dalla scienza, dall'arte, come vi si è rimediato o si sta facendo in altre parti d'Italia. Se noi possiamo vincere le cause della malaria, noi avremmo veramente fatto un gran passo e forse il più importante per il risorgimento economico dell'isola. Ma la questione del bonificamento della Sardegna è una questione importantissima, colossale. Per poterla risolvere completamente si richiederanno sforzi, a compiere i quali non basterà forse una generazione. Ma intanto bisogna cominciare; e questo è uno degli argomenti, al quale in questo momento è rivolta l'attenzione del mio collega il ministro di agricoltura e commercio, ed anche la mia, perchè voi sapete che le bonifiche sono di competenza dei due Ministeri.

Non mi estenderò, o signori, di più sull'argomento della Sardegna, perchè gli onorevoli deputati che hanno parlato, e specialmente l'onorevole Asproni, che certamente non può essere sospetto di troppa deferenza per i ministri, hanno ammesso che le disposizioni del Governo erano buone. Il Ministero, a cui ho l'onore di presiedere, ha fatto il suo dovere e seguirà a farlo. Per cui potete essere certi che le promesse del Governo saranno mantenute, e tanto più, che queste promesse non contengono già qualche cosa di nuovo, ma solo si riferiscono alla continuazione ed allo sviluppo razionale di ciò che si è fatto finora, o che si sta facendo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Asproni.

**ASPRONI.** Sarò breve, molto breve, ed ho presa la parola per rettificare un'asserzione pronunciata dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. Egli vi diceva bene che la questione delle bonifiche va seriamente studiata, ed io non ho che ad appoggiarlo; ma egli è incorso in un errore dicendo che la parte malsana della Sardegna non è popolata; al contrario nel Campidano è dove la popolazione è più gremita; bensì è spopolata la Sardegna nei luoghi più salubri, nelle montagne; dunque questa ragione non vale, e bisogna ripetere il male da altre cause non difficili a capirsi.

Io deploro un fatto, l'ho deplorato in privato e lo ripeto in pubblico, che i ministri non hanno mai visitato la Sardegna. Eppure è una terra che merita di essere percorsa e attentamente esaminata, perchè là vi è molto da vedere, molto da fare, molto da imparare anche nell'interesse dello Stato. Mi discosto da questo argomento, perchè ho detto che volevo evitare ogni di-

scussione, riservandomi di tornarvi sopra, caso mai, caso che io non voglio supporre, che non si eseguisca quel che si è convenuto non solo relativamente alla crisi annonaria, ma eziandio alla crisi economica, perchè la crisi annonaria non sarebbe mai stata così funesta, se non ci fosse la crisi economica, la quale ha cagionato la crisi annonaria, ed è ai mali economici che bisogna portare un sollecito e grande rimedio.

(Le conclusioni proposte dal relatore per l'invio delle petizioni 11,320, 11,331 e 11,332 al Consiglio dei ministri sono approvate.)

#### VOTAZIONE DI DUE DISEGNI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** Prima di proseguire nella relazione di petizioni, si procede alla votazione a squittinio segreto sopra i due disegni di legge, già stati discussi, e approvati negli articoli.

(Il segretario Massari procede all'appello nominale.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per l'estensione alle provincie già pontificie delle speciali leggi regolatrici della materia demaniale comunale:

Presenti e votanti . . . . .	224
Maggioranza . . . . .	113
Voti favorevoli . . . . .	193
Voti contrari . . . . .	31

(La Camera approva.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per disposizioni relative alle servitù del pascolo e del legnatico nell'ex-principato di Piombino:

Presenti e votanti . . . . .	226
Maggioranza . . . . .	114
Voti favorevoli . . . . .	179
Voti contrari . . . . .	47

(La Camera approva.)

#### SI RIPRENDE LA RELAZIONE DI PETIZIONI.

**PRESIDENTE.** Si riprende l'ordine del giorno.

Prego i signori deputati a ritornare ai loro posti.

Invito l'onorevole D'Ayala a recarsi alla tribuna per riferire sulle petizioni.

**D'AYALA, relatore.** Ho l'onore di cominciare a riferire sulla petizione 8573.

Quarantacinque cittadini di Napoli, rivenditori di sali e tabacchi, s'indirizzavano al Parlamento perchè fossero nelle tariffe nuove favoriti rispetto alle antiche tariffe, le quali davano loro il guadagno del 20 e del 25 per cento, mentre colla legge del 21 aprile 1862 si riduceva la provvisione sui sali soltanto a lire 3 50.

La Commissione, considerando che i reclami di questi cittadini di Napoli sono stati soddisfatti colla legge del 15 giugno 1865, ed anche persuasa che alla morte di uno dei rivenditori, il Ministero di certo non trascura di pensare ai figliuoli, soprattutto perchè anche in cotesta legge pel regolamento del 15 giugno 1865 si pongono i figli e gli eredi come entranti nello incanto che si apre, così invoca dalla Camera l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

La petizione 9822 racchiude un reclamo col quale alcuni cittadini di Budrio nel Bolognese, di Massa Lombarda nel Ravennate e d'altri comuni, siccome padri di figliuoli che militavano sotto le bandiere, richiedevano che ai loro figli appunto militanti colla legge del 20 marzo 1854 fosse concessa la maggiore mitezza della legge del 24 agosto 1862. La vostra Commissione considerando che la petizione è del novembre 1863, che i figliuoli i quali militavano erano nelle classi del 1839, 1840 e 1841, e che oggi sicuramente sono in seno alle loro famiglie, vi propone istessamente l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione 10,076. Centosei cittadini del comune di San Giorgio la Molara (provincia di Benevento) espongono alla Camera come estinta nel 1764 la linea agnaticia dei Caracciolo, baroni di San Giorgio la Molara, passò il feudo nelle mani del fisco, ed amministrato dalla Giunta allodiale: soggiungono che in allora il feudo non rendeva nell'anno 1549 che 1200 lire, e che col volgere del tempo la rendita del medesimo feudo, in forza d'usurpazioni, si elevasse a 23,000 lire.

Venne poi il 1800 e il *magnanimo* Borbone (*Si ride*) che sapeva quali servitori dovesse premiare, specialmente quando erano cotesti cooperatori all'innalzamento dei patiboli del 1799, concesse il feudo di San Giorgio la Molara al cardinale Ruffo, certo di non lieta ricordanza.

Ed il feudo rendeva al porporato capitano niente meno che 45,000 lire. Venne tempo in cui il cardinale fu esule, ed allora i cittadini di San Giorgio la Molara cercarono di rivendicare i loro diritti. Però ritornato nel 1816 il fuoruscito, una decisione della Gran Corte civile di Napoli, convalidata da un arresto della suprema Corte di giustizia, ritornò il feudo al medesimo cardinale, il quale morto nel 1827 (e fosse morto nel 1798!) (*Risa di assenso*) successe il principe di Sant'Antimo. Questi rivendicò ugualmente i suoi diritti, che, secondo egli pensava, si erano usurpati dalle popolazioni.

Ieri certamente sentiste, ed io più da vicino sentii con immensa gioia, come il ministro d'agricoltura e commercio, a proposito di queste violazioni feudali, dicesse cose cotanto generose e giovevoli alle popolazioni. Ma con tutto ciò non potendosi il potere legislativo ingerire in mezzo alle questioni del potere

giudiziario, la vostra Commissione invoca l'ordine del giorno dolorosamente.

(La Camera approva.)

#### Impiegati nel già Ministero dei lavori pubblici in Napoli.

D'AYALA, *relatore*. Con la petizione 11,140 un capo di divisione, parecchi capi di sezione, e vari tra segretari ed applicati, già appartenenti al Ministero dei lavori pubblici di Napoli, si indirizzano alla Camera esponendo che essi, in forza delle leggi di Napoli del 3 maggio 1816, avevano diritto a liquidare la loro pensione dal momento in cui entravano a pagare il 2 1/2 per cento, cioè dal momento che erano rivestiti del titolo per un decreto regio, perchè nelle segreterie napoletane agli uffici di alunni in ispecie non si era nominati per forza di decreto ma per forza di un vocabolo così detto *rescritto*, il quale sebbene fosse partito dal sovrano medesimo, pur tuttavia non rivestiva quella specie di carattere legislativo; in guisa che codesti ufficiali non avrebbero diritto di contare negli anni dell'attuale servizio il periodo trascorso dal momento in cui entrarono come alunni infino al momento che furono rivestiti del decreto regio.

E la Camera saprà che questo periodo dell'alunnato nelle segreterie di Napoli era piuttosto lungo che breve, poichè il Governo cercava di trarre dai suoi ufficiali il massimo profitto, non pensando per il loro avvenire; talmentchè molti giovani duravano lungamente nei primi scalini dei pubblici uffici, e sebbene prestassero servigi utilissimi, pure dovevano rimanere senza speranza d'aver la loro pensione, poichè arrivavano ad una certa età matura quando perveniva quel decreto. Intanto nel 1861 essi presentarono appunto queste loro ragioni, ed un decreto del luogotenente delle provincie meridionali in data del 21 febbraio 1861 con molta giustizia concedeva loro la facoltà di versare il 2 e 1/2 per cento nelle casse dell'erario. Quando qualcuno di essi però si è presentato per liquidare la pensione, la Gran Corte dei conti, che certamente è la tutelatrice della legge, ha osservato che il decreto 21 febbraio 1861 fu emanato mentre il Parlamento erasi aperto il 15 febbraio del medesimo anno. Per la qual cosa questi ufficiali dei lavori pubblici mentre hanno versato senza riserva il 2 e 1/2 per cento nelle casse dell'erario, non potrebbero godere quel vantaggio che la nostra legge dell'11 aprile 1864 concede agli ufficiali, i quali domandando il ritiro possono scegliere o la legge degli Stati a cui appartenevano, o la legge del regno d'Italia. Ma tornerebbe allora questa un'illusoria promessa agli ufficiali del Ministero dei lavori pubblici provenienti da Napoli.

Per tutte le quali ragioni io spero che il ministro e la Camera vorranno accettare di essere inviata a lui que-

sta domanda, perchè il decreto luogotenenziale del 21 febbraio 1861 possa avere forza di legge presso la Corte dei conti.

**PIROLI.** Io penso che il rinvio al ministro dei lavori pubblici come è formulato dal relatore non può avere nessuna reale efficacia. È impossibile che il Ministero possa per autorità propria attribuire virtù di legge al decreto di cui ha parlato il relatore, ove non l'abbia per sè.

**D'AYALA, relatore.** Noi abbiamo anche esempi su questo argomento, poichè in Napoli un decreto della medesima luogotenenza in data, se non m'inganno, del 17 febbraio 1861, sopprimeva le corporazioni religiose, e la soppressione è avvenuta.

Se è avvenuta la soppressione delle corporazioni religiose nelle provincie meridionali in virtù di un decreto del luogotenente del 17 febbraio 1861, io debbo credere che si vorrà anche considerare come efficace il decreto del 21 febbraio a favore degli ufficiali dei lavori pubblici. Oltre di che, se il ministro, come certamente nessuno di noi potrebbe richiedere, non ha la facoltà di mutare in legge il decreto del 21 febbraio 1861, che però fu un decreto di un luogotenente e aveva qualche cosa di legislativo, nonostante che noi da pochi giorni ci fossimo qui radunati, pur tuttavolta il ministro potrebbe, se crede, nella sua coscienza e nella sua giustizia, far mutare in legge il decreto del 21 febbraio 1861.

**FIASTRI.** Io non entro nella questione che ha mossa l'onorevole Piroli; dirò solo che se questo decreto ha forza di legge, la stessa Corte dei conti potrà giudicarlo, e se la Corte dei conti non lo giudica tale, non credo che lo possa giudicare tale nemmeno il ministro. Ma la Camera, ove fosse compresa dalla giustizia di quelle disposizioni, potrebbe inviare questo decreto della luogotenenza di Napoli al Governo, perchè ne facesse soggetto di una legge speciale.

In questo caso io chiamerei l'attenzione della Camera e del Governo sopra molti altri casi analoghi che si verificano in altre provincie per difetto di leggi preesistenti. Vi sono moltissimi impiegati i quali si trovano in questa condizione anormale, in guisa che dopo un lunghissimo servizio di oltre quarant'anni, per difetto di leggi preesistenti, alle quali leggi suppliva il potere del principe assoluto, si trovano oggi di fronte a delle difficoltà, per cui la Corte dei conti, pur riconoscendo giustissime le ragioni loro per avere un diritto alla pensione, non può, appunto per difetto di leggi speciali, accordare la pensione. E così in questo caso, il difetto di una legge si oppone alla giustizia.

Io ripeto quindi che, se il Governo e la Camera vorranno prendere in considerazione questo reclamo, debbono estenderne le disposizioni a questi casi che si verificano in molte altre provincie, e che io qui non verrò accennando, non credendo che sia ora opportuno di venire a discutere in modo col partiare e speciale di

queste fattispecie, fino a che non sia pronunciato il verdetto della Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al ministro d'agricoltura e commercio.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Io credo che la differenza di valore del decreto del 17 febbraio 1861 di soppressione delle corporazioni religiose, come di tanti altri decreti luogotenenziali, e del decreto del 21 febbraio 1861, citato dall'onorevole relatore, dipenda dalla notissima data del 18 febbraio 1861. Tutti sanno che la luogotenenza ed il Governo centrale, allora sedente a Torino, conservavano dei poteri legislativi sino all'apertura del Parlamento. Il giorno 17 febbraio 1861 si aprirono le Camere, ed è questa un'epoca nota, come quella che fece cessare tutte le attribuzioni legislative che esercitava il potere centrale, e che erano anche riferibili alla luogotenenza. Ed è questa la ragione per cui trovate sotto la data del 17 febbraio 1861 un gran numero di decreti, perchè tutto ciò che era stato preparato di lavoro per fare delle cose utili e stabili, fu accelerato e pubblicato colla data di quel giorno. Non si può per conseguenza dubitare che il decreto luogotenenziale che porta la data del 21 febbraio 1861 non ha forza di legge.

Quanto poi alla raccomandazione che si farebbe trasmettendo la petizione al ministro dei lavori pubblici, essa si attiene al merito della questione: ed a me pare che sieno sensatissime le osservazioni fatte dall'onorevole Fiastri, vale a dire che, prima che la Camera pronunci un voto sopra il merito della petizione, occorrono maturi esami. Trasmettere la petizione al Ministero dei lavori pubblici mentre non si possono dar pensioni a questi impiegati per difetto di legge, sarebbe un invito a presentare un progetto di legge alla Camera.

La Camera, quando si tratta di assegnare delle pensioni, deve andar guardando, massime nelle circostanze finanziarie in cui siamo. Non dico che debba negarle, perchè possono esservi delle ragioni per determinare la Camera a fare delle eccezioni alla regola d'economia che si è imposta, ma dico che deve piuttosto maturare la cosa. Siccome però le onorevoli persone che sostengono la petizione sono in condizione, come membri del Parlamento, di presentare un progetto di legge di iniziativa parlamentare, non si troverebbe ragione di prendere una deliberazione precipitata inviando la petizione al ministro dei lavori pubblici.

Quindi si potrebbe passare all'ordine del giorno, il che non toglierebbe in modo alcuno che il ministro dei lavori pubblici, senza la raccomandazione della Camera, presentasse un progetto di legge, qualora esso creda di doverlo fare per iniziativa governativa; e per il mio collega assente io non avrei difficoltà di assumere questo impegno morale, cioè di esaminare la cosa per vedere se sia da presentare un progetto di legge al proposito.

**D'AYALA, relatore.** Dalle ultime parole dell'onorevole ministro d'agricoltura e commercio io prendo animo d'indirizzare alla Camera una preghiera che, cioè, invece dell'ordine del giorno puro e semplice voglia aderire a che la petizione sia inviata agli archivi, perchè agli archivi sarebbe speranza che fosse studiata la questione.

**PRESIDENTE.** Essendo concordi il signor ministro e la Commissione di inviare questa petizione agli archivi, se non vi è opposizione, io ritengo che questa proposta sia approvata.

(È approvata.)

**SILVESTRELLI, relatore.** Colla petizione 10,830 la deputazione provinciale di Reggio (Calabria) si rivolge alla Camera, onde sia quella provincia considerata nella distribuzione dei sussidi, per essere in grado di costruire un'adatta rete stradale, provinciale e comunale.

Essendo cosa notoria che quella vastissima ed interessante provincia ne manca più di molte altre provincie d'Italia, la vostra Commissione ha trovato opportuno di aderire in massima alla domanda; e perchè sorta un effetto, quanto più possibile pratico, ha creduto di trasmetterla alla Commissione del bilancio, affinché veda se sia il caso di notarla tra i sussidi per la costruzione delle strade provinciali.

**DI SAN DONATO.** A me pare che altre simili petizioni per parte di Consigli provinciali del regno d'Italia, siano state inviate al Ministero dei lavori pubblici; perciò domanderei che anche questa fosse inviata a quel Ministero perchè ne tenesse conto. Non è per certo questa sola, che abbia bisogno assoluto di strade. È un difetto che si sente dappertutto, e non vorrei, nè una eccezione, nè un favore. Io desidero che sia inviata al Ministero dei lavori pubblici, come mi pare che sieno state inviate altre simili petizioni.

**DE BONI.** Io appoggio la domanda dell'onorevole San Donato, giacchè il Mezzogiorno, e specialmente il collegio che ho l'onore di rappresentare, manca assolutamente di strade ferrate. Intendo parlare della Basilicata, ove quasi nulla si è fatto per le strade. Molte cose sono state dette e decretate, ma nessuna ancora eseguita. E questa è un'argomentazione, che può valere per molte provincie e specialmente per tutte quelle che incalzano per lavori stradali.

Perciò io prego la Camera di inviare questa petizione al ministro dei lavori pubblici, acciocchè esamini quello che si possa fare a questo proposito.

**SILVESTRELLI, relatore.** Io pregherei l'onorevole San Donato di considerare che qui non si tratta di un'eccezione per le provincie di Calabria, nè per alcun'altra provincia, ma di una petizione della deputazione provinciale di Calabria, la quale si propone che sia inviata alla Commissione del bilancio, acciocchè essa ne tenga conto nell'esaminare il capitolo dei sussidi alle provincie per la costruzione delle strade.

Se però l'onorevole San Donato insiste perchè questa petizione sia mandata al ministro dei lavori pubblici, io credo che questo ministro e la Commissione non avranno difficoltà di ammettere questo invio, poichè in questo modo si potrà ottenere ugualmente lo scopo che ci proponiamo, cioè che nella distribuzione dei sussidi stradali si abbia riguardo alle condizioni della provincia di Calabria.

**CORDOVA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Il Ministero, il quale non si sarebbe opposto a che questa petizione fosse inviata alla Commissione del bilancio, trova opportuno che sia trasmessa al ministro dei lavori pubblici, tanto più che ha in pronto un progetto di legge speciale appunto per aumentare i sussidi alle provincie per costruzione delle loro strade.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta dell'onorevole San Donato, che è stata accettata dalla Commissione e dal Ministero, cioè che questa petizione sia inviata al ministro dei lavori pubblici.

(È approvata.)

**SILVESTRELLI, relatore.** Colla petizione 10,857 il comandante generale del corpo dei veterani in Napoli, il signor De Benedicti, espone alla Camera alcune considerazioni tendenti a dimostrare quanto gravi pericoli si correrebbero procedendo ad una riduzione dell'esercito, e propone una serie di mezzi onde ottenere, a suo avviso, economie e ristorare le finanze dello Stato, senza scemare la forza armata.

La vostra Commissione è concorde che questa petizione sia inviata agli archivi, onde essere nel caso riassunta da quella Commissione che riferirà sulle riforme riguardanti l'organamento dell'esercito che il Governo fra breve presenterà alla Camera.

(La Camera approva.)

Colla petizione 10,860 la Giunta municipale del comune di Montaione espone varie considerazioni per dimostrare l'importanza del comune e la necessità che sia surrogato al capoluogo del mandamento, Castel Fiorentino, o almeno non potendo ottenere questo, che sia distaccato il proprio territorio e gli sia concesso un mandamento ossia una pretura propria.

La Commissione ha creduto che questa petizione, riflettendo la circoscrizione giudiziaria, debba anch'essa essere inviata agli archivi per essere riassunta al momento che si tratterà nella Camera questa questione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 11,021 il nobile Francesco della Campana, da Genova, ufficiale in ritiro, espone in una lunga memoria il modo come è stato defraudato, insieme a due sorelle minori di una successione, a suo avviso, dovutagli da un suo cugino, avvocato Gandolfo, a favore di istituti pii, che oggi trovansi in possesso di quella eredità, nonostante che il medesimo abbia mosso una lunga lite avanti ai tribunali ordinari. Ora si fa a domandare che la Camera faccia uffici presso il Governo per ottenergli dai possessori dell'eredità una pensione



vitalizia o una somma sufficiente almeno pel mantenimento della propria famiglia.

Essendo questa una questione tutta di diritto privato, non ha creduto la Commissione di dover minimamente chiamare l'attenzione della Camera su questo oggetto, epperchè vi propone per mio mezzo l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 11,139 il rettore del conservatorio delle verginelle in Catania rappresenta alla Camera che si trova nell'impossibilità di soddisfare colle sue rendite ai legati annui lasciati dal fondatore, e questo perchè deve sopperire al pagamento tanto degli arretrati, che della tassa impostagli dal Governo; chiede perciò di essere esonerato da questa, non solo pel passato, ma anche per l'avvenire.

Il soggetto di questa petizione evidentemente non può richiamare l'attenzione della Camera, perchè certamente non è nelle attribuzioni nè nel diritto della Camera di dispensare dalle tasse un'opera pia quando non può soddisfare ai legati pei quali è istituita.

Se la tassa è ingiusta e superiore al suo avere, vi sono le vie ordinarie per ricorrere e far correggere le quote assegnate. La Commissione quindi vi propone per mio mezzo l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 11,145 vari cittadini del comune di Rocchetta Sant'Antonio, nel Principato Ulteriore, fanno istanza onde siano introdotte molte modificazioni nella legge sul reclutamento militare.

La vostra Commissione domanda che questa petizione sia inviata agli archivi, al pari di quella di numero 10,857 del signor Luigi De Benedicti, per la stessa considerazione che ha fatto sulla medesima.

(La Camera approva.)

#### Orfani e vedove dei medici morti in servizio pubblico nelle epidemie.

**SILVESTRELLI, relatore.** Colla petizione 11,209 il conte Giovanni Battista Michelini ed altri 38 distinti cittadini, membri della società delle scienze sociali in Torino, domandano alla Camera che voglia stabilire per legge che d'ora innanzi, in Italia, agli orfani ed alle vedove dei medici i quali moriranno in servizio pubblico nelle epidemie, sia concesso un decoroso assegnamento.

La vostra Commissione si associa ai sentimenti che hanno dettato questa petizione; essa evidentemente non può che raccomandarla alla Camera, ma per regolare le norme in senso pratico ed efficace mi diede incarico di proporvene l'invio al ministro per l'interno, con fare istanze di studiare in qual modo possa essere proposta una legge a questo riguardo.

**RICASOLI, ministro per l'interno.** Quest'argomento interessando la pubblica salute e i sentimenti di grati-

tudine che si debbono avere, particolarmente in occasioni di epidemie, verso quei benemeriti cittadini i quali, dimenticando i comodi domestici e le attinenze di famiglia, non pensano ad altro che ai bisogni della umanità, quest'argomento, dico, formava già da molti mesi soggetto di studio presso il Ministero dell'interno, quando nell'aprile dell'anno decorso la Camera avendo stabilito, in occasione che si discuteva la legge sulla sanità marittima, che si dovesse fare un Codice sanitario, il quale raccogliesse in sè tutte le disposizioni relative alla sanità pubblica, con tutti i progressi della scienza e dell'esperienza giornaliera, il ministro per l'interno sospese questi studi parziali, ed avendo eletto una Commissione onde compiere i desiderii e i voti della Camera, farà soggetto particolare de' suoi studi appunto questa materia, affidandola alla suddetta Commissione.

Si spera di poter presentare quanto prima questo Codice sanitario, nel quale non sarà dimenticata la condizione dei medici sotto tutti i rapporti così interessante.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Comin.

**COMIN.** Dopo le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole ministro per l'interno, ben poco mi rimane a dire, perchè le mie parole dovevano limitarsi ad una raccomandazione; giacchè invero io non conosco niente di più ingiusto, niente di più illogico nella società moderna che l'abbandono totale in cui sono lasciati quei medici che espongono la loro vita per salvare la vita degli altri, che sono condannati a lasciare la loro famiglia nella miseria, e massimamente per quello che riguarda i medici condotti, i quali col loro tenuissimo stipendio, passano travagliata tutta la loro esistenza, e finiscono per lasciare dopo di loro la famiglia nello stato di miseria.

È una terribile condizione di cose che ora non posso definire; una dolorosa e tristissima anomalia che merita assolutamente la più seria attenzione, e la cura della Camera e del Governo, che hanno stretto dovere di cancellare quella grande ingiustizia.

**SALVAGNOLI.** Io sono lieto che queste parole siano state dette su questo argomento, giacchè è a mia cognizione che la Commissione istituita dal Ministero si è già occupata, nella legge che sta elaborando, della posizione dei medici comunali e di tutte le questioni relative; e il rinvio al Ministero di questa petizione fatto dalla Camera, non potrà che rafforzare in essa quei sentimenti che, secondo giustizia, l'hanno animata a riguardo dei medici.

**PISSAVINI.** Se io trovo giusto che in un progetto di legge vengano consacrati i principii che dettarono la petizione testè riferita, principii che trovavano un'eco favorevole nell'animo del ministro dell'interno, che espresse sentimenti nobili e filantropici al riguardo della causa patrocinata dai petenti, troverei d'altra parte egualmente giusto che il Governo si preoccupi

passé di quei pubblici funzionari i quali, nei tempi appunto delle epidemie, si allontanano dal loro posto.

Sino dall'anno scorso il Governo aveva presentato alla Camera un progetto di legge contro questi funzionari, e segnatamente contro i notai, i quali hanno abbandonato il loro posto in tempo di epidemia contagiosa; quindi, mentre faccio plauso alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, mi permetto di pregare il signor ministro di grazia e giustizia a riprodurre nella presente Sessione quel progetto di legge a cui ho testé accennato.

**BORGATTI**, *ministro di grazia e giustizia*. Posso senza altro rispondere all'onorevole preopinante che non è il caso di riprodurre quella proposta di legge, giacchè un progetto sull'esercizio della professione dei notai pende attualmente davanti all'altro ramo del Parlamento; e siccome nel ripresentarlo io mi riservai d'introdurvi quegli emendamenti che, d'accordo colla Commissione del Senato, fossero reputati opportuni, così vedrò se sia il caso d'introdurre in via di emendamento ciò che è suggerito dall'onorevole preopinante.

**DI SAN DONATO**. Sta bene quanto ci ha fatto osservare il signor ministro di grazia e giustizia, ma vedendo che l'onorevole Pissavini limita i provvedimenti a prendersi ai soli notai che abbandonano il loro posto in tempo d'epidemia, debbo manifestare il mio pensiero che cioè, facendosi una legge in proposito, è bene che siano severamente castigati tutti quegli impiegati che danno lo scandalo di abbandonare il loro posto in simili circostanze.

Questo, ad esempio, si è veduto, lo dico con dolore, specialmente nel ramo giudiziario. A Napoli qualche consigliere di cassazione al primo apparire del colèra è partito, abbandonando così la Corte di cassazione, nè vi è ritornato che dopo due o tre mesi, che era cessato il colèra e per ripartirne di nuovo alla prima ricomparsa del morbo. Ebbene, o signori, riguardo a questo consigliere di cassazione e ad altri magistrati, non ho inteso che il ministro di grazia e giustizia abbia dato alcun esempio severo come quelli che ha dato il ministro dell'interno destituendo un delegato di pubblica sicurezza, un sindaco e un giudice di mandamento che aveano abbandonato il loro posto quando il paese ov'erano fu invaso dall'epidemia. Nella città di Napoli in cui molti di questi esempi di scandalo si produssero, non si vide inflitta pena di sorta a chi n'era più che meritevole, a chi per l'alto posto che occupava scandalizzava maggiormente il paese.

**BORGATTI**, *ministro di grazia e giustizia*. A me non consta di simili fatti scandalosi, come li chiama l'onorevole Di San Donato. Se me ne fosse venuta notizia, non avrei mancato, come ho fatto sempre e come è mio dovere, d'applicare le leggi e le discipline in vigore. Dichiaro quindi di respingere il giudizio dell'onorevole Di San Donato, in quanto esso si riferisce ad un fatto che io non conosco.

**DI SAN DONATO**. Poichè l'onorevole ministro pretende di respingere quanto ho detto, mi veggo nella dura necessità d'esporre alla Camera uno dei fatti.

Un consigliere di Cassazione di Napoli, soprintendente generale dell'ospedale degli Incurabili, che è il primo ospedale della città, abbandonò all'apparire del colèra e l'ospedale e la Corte di cassazione, e rimase assente per più mesi. E siccome io nel rivelare gli abusi ho sempre il coraggio delle mie asserzioni, dichiaro che il nome di questo consigliere è Ignazio La Russa. Aggiungerò che egli rappresentava la stessa dolorosa scena di fuga nella seconda invasione dell'epidemia. Siccome egli è consigliere di Cassazione, nessuno credette doversi avvedere del suo fallo; se fosse stato un povero impiegato sarebbe stato cacciato via con gran rumore. (*Bene!*)

(La petizione 11,209 è rinviata al ministro dell'interno.)

**SILVESTRELLI**, *relatore*. Colla petizione 11,218 il signor Giuseppe Molinari, da Como, chiede un annuo assegnamento per aver preso parte alle guerre d'indipendenza del 1848 e 1859 nei corpi dei volontari, e per aver riportato una ferita nel combattimento di Melazzo, che gli cagionò la perdita quasi totale della vista.

La vostra Commissione ha esaminato come risulti dall'istanza stessa, che il petente riceve un annuo assegnamento di lire 600. Per ottenere l'aumento di questo assegno non appare che il petente abbia potuto produrre al Ministero documenti valevoli.

Del resto, per un soldato ferito, l'assegnamento di lire 600 pare sia il massimo che per legge possa accordarsi.

Quindi la vostra Commissione, considerando anche come non risulti che il petente abbia già fatto ricorso al Ministero, vi propone l'ordine del giorno.

(È approvato.)

#### Municipio di Alcamo.

**PAPA**, *relatore*. Colla petizione 9709 il municipio di Alcamo ha raccomandato al Parlamento un suo voto diretto ad ottenere l'installazione di un tribunale circondariale in quella città, motivandone l'importanza dal patriottismo e dal numero della popolazione, dalla feracità del territorio e dalla sua condizione eminentemente concentrica.

La Commissione ha creduto di proporre che questo documento si rimetta agli archivi per potere essere tenuto presente in qualunque caso, ove sorga opportunità di procedersi ad una nuova circoscrizione giudiziaria.

**DI SAN DONATO**. Io credo che certe speranze non debbono mistificarsi mai, e stimo che se la Camera farà qualche atto di buona economia sarà quello di limitare questi tribunali circondariali. Propongo adunque l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta della Commissione. Se vogliamo dare, o signori, una serietà

e la giusta autorità alle deliberazioni del Parlamento, dobbiamo dire chiare e nette le cose; non dobbiamo incoraggiare quelle fallaci speranze. Gli abitanti d'Alcamo crederanno potere avere, con la nostra deliberazione, un tribunale circondariale; de' tribunali ne abbiamo già di troppi, che costano all'erario e molti sono superflui. Io dunque propongo su questa petizione l'ordine del giorno puro e semplice.

**BORGATTI**, *ministro di grazia e giustizia*. Questa petizione si riferisce alla materia delle circoscrizioni, come l'altra che porta il numero 10,860, la quale è stata egualmente mandata agli archivi. Io debbo dichiarare alla Camera che ora sto studiando questa materia e che in breve sarò in grado di fare una proposta al Parlamento. Al Ministero di grazia e giustizia esistono circa 3000 domande che si riferiscono a quest'oggetto, senza tener conto degli uffizi fatti in questo stesso argomento da persone private, da membri del Parlamento e da deputazioni apposite. Io quindi senza assumere impegno alcuno sul merito di queste petizioni, prometto soltanto di tenerle, insieme alle altre, in quel conto che sarà di ragione e che potrà conciliarsi coll'ordine delle mie idee e del sistema che io intendo di seguire.

**PAPA**, *relatore*. Dopo le parole dell'onorevole ministro guardasigilli, che ha interpretato a sufficienza il sentimento da cui fu spinta la Commissione nel proporre l'invio agli archivi, pare che sia ragionevole di insistere nella proposta medesima, dappoichè essendoci un numero sterminato di petizioni di simil genere, e trovandosi tutte nè accolte nè rifiutate, quando quella d'Alcamo si venisse a respingere decisamente, verrebbe a porsi in una condizione peggiore di tutte le altre. Sicchè la speranza che si ha per tutte le altre petizioni, alimentiamola ancora per questa, finchè verrà l'ora di una soluzione, affermativa o negativa, ma rinvio per tutte.

**BORGATTI**, *ministro di grazia e giustizia*. Io non vorrei colle mie parole alimentare una speranza, per usare le frasi dell'onorevole relatore. Ma, come ho detto, prometto che unirò queste petizioni alle altre per trarne norma e regolare il mio criterio nella proposta che sarò per fare alla Camera. In ciò io non sarò, come è ben facile a comprendersi, ispirato se non dal desiderio di rispondere al bisogno così universalmente sentito di economia e di riduzione.

Allorchè presenterò alla Camera la mia proposta, o in occasione della discussione di essa, tornerà allora opportuno che io svolga largamente i miei intendimenti, i quali, senza preoccupar ora il giudizio della Camera ed impegnare una discussione immatura, saranno rivolti a dimostrare com'io mi sia studiato di conciliare le economie colla minore perturbazione, colla offesa minore degl'interessi locali.

**DI SAN DONATO**. Io insisto per l'ordine del giorno puro e semplice, e doppiamente vi insisto, o signori, per la maestà del Parlamento.

Quando il Parlamento decreta il rinvio di una petizione al ministro, questa petizione il ministro non la può certamente accogliere nell'*idea*, come ha chiaramente espresso l'onorevole ministro guardasigilli. Le deliberazioni del Parlamento sono troppo autorevoli per essere semplicemente prese in studio. Io convengo perfettamente su quanto diceva l'onorevole ministro, delle immense petizioni, delle infinite raccomandazioni che si volgono al Governo per ottenere questi tribunali circondariali, ma io non credo che la Camera possa decretare il rinvio di questa petizione nel senso di essere presa in considerazione con altre tre mila! Permettete adunque che io insista sull'ordine del giorno puro e semplice. Con questa mia proposta gli abitanti di Alcamo non avrebbero il dolore di una amara delusione, e la Camera terrebbe maggiormente alla sua autorità.

**MACCHI**. Malgrado le nuove osservazioni fatte dall'onorevole San Donato, la Commissione deve persistere nella sua proposta di rinviare questa petizione agli archivi.

E ciò per due ragioni, le quali io spero faranno convinto l'onorevole San Donato. La prima si è che questa deliberazione è conforme a quella adottata in tutti i casi consimili precedenti; talchè veramente, pigliando deliberazione diversa, si verrebbe stavolta a fare un atto di parzialità in odio dei petenti del municipio di Alcamo. La seconda è che, se è vero che convenga per viste economiche diminuire il numero dei tribunali circondariali; se è vero soprattutto che non è conforme alla maestà del Parlamento il nutrire delle vane lusinghe, è vero altresì che, qualora noi adesso venissimo ad accettare l'ordine del giorno puro e semplice, porteremmo pregiudizio ad interessi che potrebbero anche essere fondati. Ora, si può egli credere che in questo momento la Camera sia instruita ed edotta quanto basta per decidere che assolutamente hanno torto quei di Alcamo a chiedere il tribunale circondariale?

**SALARIS**. Domando la parola.

**MACCHI**. Io penso che questa persuasione non potrebbe infondersi nell'animo nostro, se non quando si fossero intese le ragioni *pro* e *contro*. Ma questo non si è fatto, e non si può fare pel momento. Nostro dovere è dunque di non pregiudicare la questione, lasciando sgombrato il terreno a che possa essere risolta imparzialmente a tempo opportuno. Il che si ottiene appunto col mandare la petizione agli archivi. Laonde la Commissione insiste nelle sue conclusioni.

**PRESIDENTE**. La parola spetta all'onorevole Salaris.

**SALARIS**. Io prendo la parola su questa petizione per un doppio scopo, non solo, cioè, per appoggiare la proposta dell'onorevole San Donato, ma ancora per rilevarlo da un certo appunto che pare l'onorevole mio amico deputato Macchi gli abbia voluto dirigere.

L'onorevole San Donato nell'opporsi alle conclusioni della Commissione e proporre l'ordine del giorno,

ebbe unicamente in mira, parmi, l'interesse stesso del municipio di Alcamo, volendo impedire che si alimenti in esso una speranza che egli crede, e che noi tutti crediamo, non potrà essere realizzata.

L'onorevole Macchi dice che la Camera non è convinta che nel municipio di Alcamo non possa stabilirsi un tribunale circondariale, e crede che sia pregiudicata la questione qualora si adotti l'ordine del giorno.

Io invece dirò che la Camera non essendo convinta nè punto nè poco che nel municipio di Alcamo possa stabilirsi quando che sia un tribunale di circondario, è assai più logico che si adotti l'ordine del giorno, che non un rinvio agli archivi, che lascia una speranza la quale sappiamo fin d'ora non potrà essere appagata.

Io credo che la Camera, quando rinvia una petizione o agli archivi o al ministro, debba essere convinta del buon diritto della domanda. Senza questa convinzione io credo che un rinvio agli archivi o al ministro, non debba mai sortire buon effetto; e ripeterò coll'onorevole San Donato, che in questo caso scapiterà sempre nella sua dignità la Camera che rinvia così facilmente le petizioni, perchè questo è il vero mezzo per far sì che le petizioni restino senza quell'effetto che è nel desiderio di tutti, quando si delibera un rinvio al Ministero.

Quindi, appunto perchè la Camera non è convinta della necessità di questo rinvio, bisognerà che adotti il principio sostenuto dall'onorevole San Donato, cioè di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

**MAIORANA CALATABIANO.** Mi pare che contro la proposta dell'onorevole San Donato si potrebbe rispondere in doppio modo. Si potrebbe prima di tutto osservare che sino a questo momento nemmeno si è fatto allusione alla soppressione dei tribunali circondariali. Altra cosa è la circoscrizione, altra cosa è la determinazione del numero e delle località dei tribunali.

Ora finchè sussisterà la istituzione dei tribunali di circondario, sarà sempre in diritto di averne la sede quel luogo che raccoglie tutte le condizioni economiche, morali, politiche e principalmente geografiche che possano essere idonee alla fondazione di un tribunale circondariale. Dunque, nel caso che noi esaminiamo, l'invio della domanda del municipio d'Alcamo agli archivi, non accenna ad altro, che alla possibilità di tenere in considerazione le indicate ragioni di ordine economico, morale e politico. E questa è la prima osservazione.

La seconda si è che se la Camera non ha avuto difficoltà di mandare agli archivi varie domande tra cui indicherò quella del dottore Fichera, il quale pensava di proporre nuovi modi di organamento forestale, se non si è avuto difficoltà di mandare agli archivi la domanda di diversi comuni del circondario di Cefalù, che presentavano delle osservazioni contro la legge di soppressione delle sotto-prefetture, se altre domande sono state prese in quella, dirò così, possibilità di conside-

razione, per cui si lascia al ministro o alla Commissione il diritto e il dovere di accettarle o di respingerle pienamente, domando io se, dopo tutti questi antecedenti, sia giusto che il voto di un comune importante, perchè capoluogo di circondario, debba essere ritenuto *a priori* come sconveniente, e non meritevole invece che vi si raccolgano quegli elementi che potrebbero meritare la considerazione?

Per queste ragioni io trovo giusto che la Commissione insista perchè questa petizione sia rimandata agli archivi.

**PRESIDENTE.** Dovendo avere la precedenza l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole Di San Donato, lo pongo ai voti.

(È respinto.)

(La petizione è inviata agli archivi.)

**PAPA, relatore.** Gambetti Lorenza, da Siena, colla petizione 10,864 espone che il 16 giugno 1864 ottenne una delle doti di lire 117 60 fondate dai granduchi Ferdinando I e Cosimo II a carico della cassa del regio spedale degl'Innocenti di Firenze. Questa attribuzione di legato fu fatta colla condizione di doverla percepire a matrimonio compiuto: ma il direttore dell'ospedale degli Innocenti si rifiutò, come dice la petente, a soddisfare il legato, solo perchè essa non ha giustificato l'avvenimento del matrimonio col certificato del parroco, ma col certificato del sindaco.

La Commissione ha considerato che simili legati per maritaggio avvennero in epoche in cui si credeva di contribuire allo sviluppo della popolazione favoreggiando i matrimoni; sicchè scopo delle dotazioni era la costituzione legittima della società di famiglia. E se questa società, che in un dato tempo e per date leggi aveva la sua guarentigia in forme puramente ecclesiastiche, oggi ha la sua guarentigia in forme puramente civili, lo scopo per conseguire il legato esiste sempre del pari, perchè la famiglia, qualunque sia il modo con cui si contraggono le nozze, ha la sua esistenza legale.

Ma la Commissione ha considerato che l'amministrazione dell'ospedale degl'Innocenti di Firenze può trovarsi in dipendenza giuridica con funzionari della pubblica amministrazione, che possono avere la tutela di questo istituto laicale di beneficenza, e che quindi la Gambetti avrebbe prima dovuto rivolgersi ad essi in via gerarchica per ottenere giustizia.

Ha considerato altresì che quando questa dipendenza gerarchica non esistesse, o che i reclami avanzati in questa linea riuscissero senza effetto, nulla si oppone a che la Gambetti Lorenza possa rivolgersi ai tribunali competenti per costringere all'adempimento dei suoi doveri l'amministrazione dell'ospedale degl'Innocenti.

Non trovandosi quindi nel momento una materia che possa eccitare la Camera a dare un qualunque provvedimento, la Commissione vi propone l'ordine del giorno su questa petizione.

(È approvato.)

Petizione 11,072. La Giunta municipale di Sestino in provincia di Arezzo, rassegna alla Camera che per un nuovo ordinamento della circoscrizione giudiziaria avvenuto dopo l'annessione, il comune di Sestino venne aggregato alla pretura di Pieve Santo Stefano; questa nuova circoscrizione ha messo il comune di Sestino in una posizione molto anormale; dappoichè, dopo avere avuto una magistratura propria, si trova ora alla distanza di 33 chilometri dal suo capoluogo giudiziario. A tale inconveniente si aggiunge l'altro che questi 33 chilometri debbono essere percorsi attraversando l'Appennino da un versante all'altro. Esprimono i componenti la Giunta i danni risultanti da questa lontananza e specialmente nella stagione invernale, in cui le nevi e tutti gli altri rigori atmosferici oppongono grandissimi ostacoli alla libera comunicazione. Dichiarano essi di aver fatto pervenire i loro reclami al ministro dell'interno, il quale ne ha dato conoscenza al ministro guardasigilli; e attendere essi ancora da quest'ultimo una risposta opportuna ai loro urgenti bisogni.

Questa petizione fu riguardata dalla Commissione non come una istanza qualunque di un comune che vanitosamente venga con essa ad esigere di essere fatto capoluogo di mandamento o capoluogo d'un tribunale circondariale, senza averne mai avuto il godimento o il diritto.

Il comune di Sestino godeva una posizione regolare che per un fatto governativo venne a mutarsi in una posizione ben triste. Si tratta dunque d'un espediente d'urgenza, e la Commissione vi propone l'invio della petizione al ministro di grazia e giustizia.

**CORTESE.** In Toscana vi era una doppia pretura prima della promulgazione dell'ultima legge sull'ordinamento giudiziario, vi era cioè una pretura civile e criminale che aveva una giurisdizione territoriale più estesa, e diverse piccole preture esclusivamente civili, le quali si comprendevano in quella più ampia e ne limitavano la giurisdizione nel ramo civile soltanto. Promulgata la legge che estese anche alla Toscana l'ordinamento giudiziario del resto d'Italia, e non ammetteva una doppia pretura, ma il mandamento, fu necessità di operare questa trasformazione. Quando la pretura civile e criminale aveva per popolazione ed estensione di territorio le condizioni richieste dalla legge per costituire un mandamento, si operò la trasformazione, sopprimendo le piccole preture civili che in esso si comprendevano, e dichiarandolo mandamento. Quando invece la pretura civile e criminale, per popolazione e territorio era troppo vasta per formarne un solo mandamento, la si divise in due, elevando a sede del nuovo mandamento quel comune ch'era stato sede della più importante delle preture civili sopprese, e tenendo conto delle distanze, delle condizioni topografiche e delle maggiori o minori

difficoltà di comunicazione tra i vari comuni del mandamento e il capoluogo. Al comune adunque che reclama non fu usato un arbitrio, ma fu applicata una misura generale, conseguenza necessaria della nuova legge sull'ordinamento giudiziario. Ed è ciò appunto che dopo le parole dell'onorevole relatore io teneva a dichiarare alla Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Salvagnoli.

**SALVAGNOLI.** Io non contrasto che la legge, non il ministro, togliesse le preture in molti comuni, ma sostengo per altro che queste preture civili in certi paesi lontani dal mandamento, erano di gran comodo per le popolazioni. Il comune di Sestino poi si trova in una posizione affatto eccezionale, essendo situato sul versante settentrionale dell'Appennino. Esso è uno di quei piccoli pezzi di terra dell'antico territorio toscano che restavano inclusi nello Stato pontificio. Se questo comune fosse aggregato ad un mandamento dell'antico Stato pontificio, non risentirebbe grave incomodo; ma lo risente invece gravissimo quella popolazione, dovendo attraversare l'Appennino senza strade rotabili per venire a trovare il giudice di mandamento.

Io prego il signor ministro a volere nella nuova circoscrizione tenere a mente la condizione eccezionale in cui si trovano certe parti dell'antico territorio toscano rispetto ai versanti dell'Appennino, ed appoggio quindi l'invio al Ministero di questa petizione.

**BORGATTI,** *ministro per la grazia e giustizia.* Io non mi oppongo al domandato invio di questa petizione al Ministero di grazia e giustizia; tengo però ferme le considerazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera su quest'argomento.

(La petizione 11,072 è inviata al ministro guardasigilli.)

**PAPA,** *relatore.* Colla petizione 11,095 i componenti la Commissione nominata nell'adunanza degli esercenti la professione di ragionieri, tenutasi in Milano nell'aprile 1865, espongono al Parlamento di avere dirette due petizioni, l'una al ministro d'agricoltura, industria e commercio, e l'altra al ministro di grazia e giustizia. La prima volgeva intorno al riordinamento degli studi della ragioneria, e si dichiarano soddisfatti della disposizione che per questo riguardo è stata data dal Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Dall'altra parte dicono essersi rivolti al ministro di grazia e giustizia domandando due cose: proponevano cioè delle modifiche al Codice civile in certe disposizioni dove credono che l'ingerenza de' ragionieri potrebbe rendere molti servizi, e precisamente nelle operazioni di divisioni ereditarie, di cessioni di beni, resoconti di tutela e simili; per altro canto chiedevano che nel nuovo ordinamento del Codice di procedura civile non si trascurassero le opportunità di dare spinta e sviluppo all'utile professione de' ragionieri, chiaman-

doli ad esercitare il loro ufficio in talune determinate operazioni giudiziarie, come ne avevano facoltà nelle leggi prima vigenti.

La Commissione ha considerato che, quantunque essi si lagnino di non aver avuta una risposta diretta da parte del Ministero di grazia e giustizia, ha nondimeno avuto luogo un provvedimento che può contentare in gran parte i loro desiderii; dappoichè il decreto 28 luglio 1866, a firma del ministro dell'interno, del ministro di grazia e giustizia, del ministro dell'agricoltura, industria e commercio, e del ministro dell'istruzione pubblica, ha posto a ugual livello la professione di ragioniere con le professioni d'ingegnere, d'architetto, perito agrimensore, misuratore e simili; sicchè della presente petizione dei ragionieri di Milano resterebbe solamente da soddisfarsi ciò che riguarda le modificazioni da essi invocate per talune disposizioni del Codice e della procedura civile. E siccome queste modificazioni potrebbero a luogo e a tempo riconoscersi opportune e giovevoli, la vostra Commissione, per questa sola ultima parte, propone il rinvio della petizione agli archivi.

(È approvato.)

Colla petizione 11,160 Milano Gennaro e quattro altri cittadini di Bagnara reclamano contro la riunione dei comuni di Bagnara, Perillo, Pastene, Montorso e San Marco a Monti a quello di Sant'Angelo a Cupolo nella provincia di Benevento, ordinata con decreto reale dell'11 dicembre 1863.

La Commissione ha considerato che per un fatto amministrativo riguardante l'ordinamento d'una provincia, venne lagnanza da cinque privati soltanto, e che per questo verso il reclamo non si presenta come accettabile.

Però costoro dichiarano che queste frazioni di co-

muni riunite in un solo difettano di comunicazioni fra loro, e che il servizio pubblico e lo svolgimento economico del paese vengono per tali ragioni a soffrirne.

Ora siccome esiste un disegno di legge che ha per iscopo l'ordinamento del servizio delle strade comunali e consorziali, e si potranno, in occasione della discussione del medesimo, prendere gli opportuni provvedimenti riguardo alle strade di questo comune, la Commissione vi propone l'invio agli archivi di questa petizione, onde sia tenuta presente al momento in cui quel progetto di legge verrà in discussione.

(La petizione è inviata agli archivi.)

Colla petizione 11,163 la Giunta municipale di Mongiuffi, provincia di Messina, espone essere indispensabile a quel comune una comunicazione col littorale di Letojanni e mette innanzi diversi mezzi eccezionali per raggiungere lo scopo.

La Commissione, considerando che l'oggetto di questa petizione è simile a quello della petizione superiormente riferita, ne propone, per le stesse ragioni, l'invio agli archivi.

(La petizione è inviata agli archivi.)

La seduta è levata alle ore 5.

#### *Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Interpellanza del deputato Pissavini relativamente alla compagnia del canale *Cavour*;

2° Interpellanza del deputato Cancellieri sopra la costituzione del Banco di Sicilia in Banco autonomo per l'esercizio del credito fondiario;

3° Interpellanza dei deputati San Donato e Lazzaro sullo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli;

4° Relazione di petizioni.